

## LE LEZIONI DEL CASO BOLOGNA

Solo Renzi  
costringe il Pd  
a ricordarsi  
delle primarieGIANFRANCO PASQUINO  
politologo

**L**a notizia è che, dopo circa sei mesi di acrimoniose discussioni, l'audacissimo Partito democratico di Bologna organizzerà le primarie per la scelta della candidatura a sindaco di Bologna. L'altra importante notizia è che saranno primarie competitive con un esito non predeterminato. Le precedenti primarie bolognesi, 1999, 2009 e 2011, erano state controllate dal gruppo dirigente. Anche questa volta, ha cominciato il sindaco Merola, non rieleggibile dopo due mandati senza troppa gloria, a battezzare come successore il suo assessore alla Cultura Matteo Lepore. Poi, candidatosi anche l'assessore alla Sicurezza, Alberto Aitini, invece di prenderne atto e prepararsi alle primarie, il gruppo dirigente del Pd ha traccheggiato all'insegna della ricerca di una candidatura unitaria, un modo per fare sapere a Aitini che doveva ritirarsi. La situazione si è sbloccata quando, incoraggiata da Matteo Renzi, ha fatto irruzione la candidatura di Isabella Conti, esponente di Italia viva (ma, prima, Pd), rieletta sindaco di San Lazzaro con quella che chi non conosce la Bulgaria post-1989, continua a chiamare "maggioranza bulgara": 80 per cento dei voti. Inevitabilmente, molto contrariati, gli esponenti del vertice (mi veniva la parola "cupola") del Pd hanno preso atto e annunciato che si terranno primarie di coalizione il 13 oppure il 20 giugno. Fin dall'inizio lo svolgimento di elezioni primarie doveva essere considerato l'esito naturale, previsto nello statuto del partito (art. 24 Elezioni primarie per le cariche monocratiche istituzionali). Con buona pace di Beppe Provenzano, vicesegretario del Pd nazionale, non sbaglia affatto «chi dice che le primarie sono l'identità del Pd». Al contrario sono un elemento costitutivo della, pur pallida, identità del partito. Bologna ci dice, però, che questa pratica cozza con le preferenze di chi continua a preferire le cooptazioni e altre oscure attività.

Ovviamente, le primarie sono anche un confronto/scontro fra persone le quali hanno una biografia politica e professionale che le rende più o meno qualificate per aspirare a una carica importante. I due assessori vantano per l'appunto la loro esperienza di governo della città, ma Isabella Conti può replicare con il buongoverno che ha garantito come sindaca di San Lazzaro, comune con più di 30mila abitanti. L'ostacolo che le hanno subito frapposto è quello di essere "una renziana", ma se le primarie di Bologna hanno da essere primarie di coalizione quest'ostacolo non ha da essere. Anzi, il Pd dovrebbe rallegrarsi che Italia viva abbia deciso di fare parte della coalizione di centro-sinistra. Nel regolamento dovrà essere statuito che i perdenti si impegnano a sostenere la vincente. Proprio il regolamento potrebbe essere il prossimo punctum dolens. Le esperienze passate non sono del tutto rassicuranti con pezzi di partito che non solo si adoperarono palesemente a favore di uno specifico candidato, ma premettero sulla Cgil, sulle cooperative, su altre associazioni vicine per conseguire l'esito voluto. Divenuta famosa anche per avere resistito con successo alle mire poco ecologiche (sic) delle cooperative costruzioni, Isabella Conti sa di partire in salita nel mondo del Pd. Proprio per questo la campagna elettorale bolognese si annuncia interessante. Le primarie servono anche a mobilitare gli elettori e i simpatizzanti, a comunicare politica e politiche, ad allargare la sfera del consenso. A Bologna, forse, potranno fare circolare un po' d'aria nuova in un partito che troppo spesso risulta essere una struttura cementata e appesantita dal troppo potere che ha (talvolta neppure sapendolo esercitare).

©RIPRODUZIONE RISERVATA

